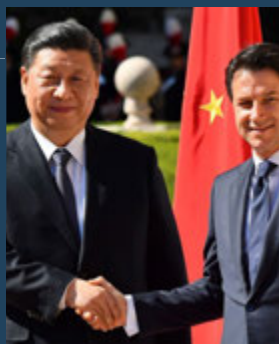




Raffaele Nocera, Paolo Wulzer
(a cura di)

Dalla crisi economica alla guerra in Ucraina

*Quindici anni di politica estera italiana
(2008-2022)*



EDIZIONI
NUOVA
CULTURA

SPI

Sicurezza e politica internazionale

Collana Sicurezza e Politica Internazionale

La Collana "Sicurezza e Politica Internazionale", nata dalla collaborazione tra il Centro di Ricerca "Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa Sub-sahariana" (CEMAS) e il Centro Studi Geopolitica.info, si prefigge l'obiettivo di costituire un luogo di incontro per lo studio delle relazioni internazionali tra politologi e storici, senza privarsi della possibilità di contaminazioni virtuose da altri settori scientifici. L'attenzione sarà dedicata principalmente alle questioni strategiche, indagate sia da un punto di vista teorico che storico ed empirico. Nella prima accezione, la Collana vuole ispirarsi all'approccio dei Security studies, che in ambito delle Relazioni internazionali si confronta con i pressanti interrogativi che scaturiscono dalla conflittualità interstatale, dalla guerra, dalle minacce alla sicurezza nazionale. In relazione alla seconda, l'approccio della Storia dei trattati e della politica internazionale intende fornire gli strumenti epistemologici per la comprensione delle dinamiche internazionali di Stati, movimenti e organizzazioni che durante l'età moderna e contemporanea si sono espressi come fenomeni analizzati anche in ambito di Nation studies. La Collana è pensata prevalentemente per la pubblicazione di lavori sulle principali questioni di sicurezza – del presente e del passato – che interessano le relazioni transatlantiche, il bacino del Mediterraneo, lo Spazio post-sovietico e il quadrante Indo-Pacifico.

Comitato d'onore

Fabio Bettanin, Univ. degli Studi di Napoli "L'Orientale"; **Antonello Folco Biagini**, Univ. degli Studi di Roma Unitelma Sapienza; **Stefano Bianchini**, Università di Bologna; **Anna Caffarena**, Univ. degli Studi di Torino; **Alessandro Colombo**, Univ. degli Studi di Milano Statale; **Elena Dundovich**, Univ. di Pisa; **Luca Micheletta**, Sapienza Univ. di Roma; **Antonio Varsori**, Univ. degli Studi di Padova

Coordinamento scientifico

Andrea Carteny, Sapienza Univ. di Roma, Dip. di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo (SARAS), CEMAS Sapienza Univ. di Roma; **Gabriele Natalizia**, Sapienza Univ. di Roma, Dip. di Scienze Politiche, Centro Studi Geopolitica.info

Comitato Scientifico

Fernando Alvarado, Universidad Técnica Federico Santa María; **Anne-Sophie Bentz**, Université de Paris; **Claudio Bertolotti**, START InSight, ISPI; **Edoardo Boria**, Sapienza Univ. di Roma; **Massimo Bucarelli**, Sapienza Univ. di Roma; **Fabrizio Coticchia**, Univ. degli Studi di Genova; **Nina Gorenc**, Univerza v Ljubljani; **Sofia Graziani**, Univ. degli Studi di Trento; **Mara Morini**, Univ. degli Studi di Genova; **Giuseppe Motta**, Sapienza Univ. di Roma; **Andrea Locatelli**, Univ. Cattolica del Sacro Cuore; **Giulio Pugliese**, EUJ, University of Oxford; **Luca Ratti**, Univ. degli Studi Roma Tre; **Marta Regalia**, Univ. degli Studi di Milano Statale; **Angela Romano**, University of Glasgow; **Sorina Soare**, Univ. degli Studi di Firenze; **Luis Tomé**, Universidade Autónoma de Lisboa; **Alessandro Vagnini**, Sapienza Univ. di Roma; **Paolo Wulzer**, Univ. degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Segreteria di redazione

Lorenzo Termine, Sapienza Univ. di Roma, Dottorato di ricerca in "Studi Politici", Centro Studi Geopolitica.info; **Elena Tosti Di Stefano**, Sapienza Univ. di Roma, Dottorato di ricerca in "Storia dell'Europa", CEMAS Sapienza Univ. di Roma

Comitato di Redazione

Pietro Baldelli, Univ. degli Studi di Perugia, Centro Studi Geopolitica.info; **Giulia Bianchi**, Sapienza Univ. di Roma; **Carlo Catapano**, Università degli Studi Roma Tre; **Alice Dell'Era**, Florida International University, Centro Studi Geopolitica.info; **Flavia Lucenti**, Univ. di Bologna; **Matteo Mazziotti di Celso**, Univ. degli Studi di Genova, Centro Studi Geopolitica.info; **Paolo Pizzolo**, Università Jagellonica di Cracovia, CEMAS Sapienza Univ. di Roma; **Nicolò Rascaglia**, Sapienza Univ. di Roma, Centro Studi Geopolitica.info; **Lorenzo Riggi**, Centro Studi Geopolitica.info; **Raffaele Ventura**, Univ. di Trento, Centro Studi Geopolitica.info; **Shirin Zakeri**, Sapienza Univ. di Roma

DALLA CRISI ECONOMICA ALLA GUERRA IN UCRAINA

Quindici anni di politica estera italiana (2008-2022)

a cura di

Raffaele Nocera e Paolo Wulzer



Edizioni Nuova Cultura

Collana Sicurezza e Politica Internazionale

7. A cura di Raffaele Nocera e Paolo Wulzer,

Dalla crisi economica alla guerra in Ucraina.

Partendo da due assunti fondamentali, da un lato le trasformazioni profonde subite dall'ordine internazionale nel periodo compreso tra la crisi economico-finanziaria del 2007-2008 e l'aggressione russa all'Ucraina nel 2022, e dall'altro le molteplici sfide di adattamento e ripensamento che questo quindicennio ha posto alla collocazione internazionale dell'Italia, questo volume si propone di indagare l'evoluzione della politica estera italiana dal 2008 al 2022.



Il comitato scientifico non risponde delle opinioni espresse dagli autori nelle opere pubblicate in collana.



Il presente volume è frutto di una ricerca promossa e finanziata dall'Istituto di Studi Politici "San Pio V"

Copyright © 2024 Edizioni Nuova Cultura - Roma

ISBN: 9788833655338

DOI: 10.4458/5338

Composizione grafica e Copertina: Sofia Montani

Revisione a cura degli Autori

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico



Matteo Pizzigallo ebbe la prima idea di questa ricerca ormai diversi anni fa, spinto dall'intuizione di voler proporre una storia del tempo presente della politica estera italiana, da sempre oggetto privilegiato dei suoi studi. La malattia gli impedì di proseguire nel lavoro, che l'Istituto San Pio V affidò successivamente a noi. Ci auguriamo di essere riusciti, almeno in parte, a proseguire nel solco da lui tracciato per competenza, rigore scientifico e costruzione del gruppo di lavoro che, seguendo quello che era un suo marchio di fabbrica, abbiamo composto amalgamando ricercatori già consolidati e forze più giovani.

Rita Granata cominciò a collaborare a questo libro da giovane neo-laureata in Relazioni Internazionali de L'Orientale. Con l'entusiasmo di chi ha appena cominciato a immaginare il suo futuro, collaborò alle ricerche bibliografiche e alla revisione dei capitoli, occupandosi direttamente della scheda sui governi italiani che chiude questo testo. Si trattava della sua prima partecipazione ad un progetto editoriale, e attendeva con curiosità l'uscita del volume finale. Chissà se, da dove è ora, riuscirà comunque a sbirciare queste pagine, frutto anche della sua passione e del suo impegno.

Alla memoria di Rita e Matteo è dedicato questo libro.

RN, PW

Indice

Introduzione	
Raffaele Nocera, Paolo Wulzer	9
Capitolo 1 – <i>L'Italia e gli Stati Uniti</i>	
Paolo Wulzer	17
Capitolo 2 – <i>L'Italia e la Federazione Russa</i>	
Fabio Bettanin	67
Capitolo 3 – <i>L'Italia e l'Unione europea</i>	
Luisa Pezone	103
Capitolo 4 – <i>L'Italia, il Mediterraneo e la questione migratoria</i>	
Alessandra Frusciante	137
Capitolo 5 – <i>L'Italia e la Cina</i>	
Giancarlo Tedeschi	171
Capitolo 6 – <i>L'Italia e l'Africa subsahariana</i>	
Andrea Martinelli	217
Capitolo 7 – <i>L'Italia e l'America Latina</i> – Intervista a Donato Di Santo	
Raffaele Nocera	251
Capitolo 8 – <i>La politica estera italiana negli anni della pandemia (2020-2021)</i>	
Roberta Ferrara, Eva Palo	299
Capitolo 9 – <i>L'Italia di Mario Draghi e la guerra russo-ucraina</i>	
Shary Mitidieri	327
I governi italiani (2008-2022)	
Schede a cura di Rita Granata	349
Gli autori	355

La politica estera italiana verso l'America Latina

Raffaele Nocera intervista Donato Di Santo, ex Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri ed ex Segretario Generale dell'Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana, IILA

1. *Quali sono stati i primi passi della sua carriera politica?*

Il mio primo impegno politico relativo all'America Latina risale all'autunno del 1973. Ero un giovanissimo simpatizzante del PCI e collaborai all'organizzazione di manifestazioni di solidarietà e raccolte fondi a favore della resistenza dei cileni contro il colpo di Stato del generale Augusto Pinochet, che aveva portato alla caduta del governo di *Unidad Popular* e alla morte eroica di Salvador Allende.

Lavoravo già in fabbrica, prima in 'nero' e, poi, compiuti i 15 anni, in forma regolare come operaio metalmeccanico in un paesino della provincia di Lecco, dove la mia famiglia - di origini contadine - si era trasferita nel 1961 dall'Abruzzo, e frequentavo i corsi serali in un Istituto tecnico per geometri. Dopo svariati anni di 'militanza di base' (come si diceva allora), nelle fila prima della Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI) e, poi, del PCI, oltre che in qualità di delegato di fabbrica nella FIOM, l'Organizzazione dei lavoratori metalmeccanici della CGIL, i dirigenti della Federazione provinciale del PCI di Lecco mi chiesero di diventare funzionario di partito a tempo pieno. Accettai. Dal punto di vista retributivo per me non cambiava granché, infatti lo stipendio era equiparato a quello di un operaio metalmeccanico specializzato.

Mi affidarono la responsabilità di seguire l'organizzazione del partito nelle fabbriche del territorio provinciale, in gran parte metalmeccaniche. Nel 1981 il PCI mi inviò per sei mesi a Mosca, insieme ad altri dieci compagni, alla 'Scuola leninista internazionale' (nome ufficiale: Istituto di Scienze Sociali presso il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche). Era uno degli ultimi, ormai tenui, legami che ancora c'erano con l'URSS. In quella circostanza strinsi relazioni soprattutto con i latinoamericani. Fu abbastanza casuale.

Conobbi gli argentini, ultra-ortodossi e ideologicamente molto ostili a noi italiani, gli eroici paraguayani, i cileni ancora increduli, i brasiliani, gli uruguayani, i salvadoregni, gli empatici messicani, e tanti altri. Forse quella esperienza fu il mio autentico 'battesimo' e, al mio ritorno in patria, andai moltiplicando le letture di autori latinoamericani. Nel 1983 venni eletto, all'età di 25 anni, alla carica di Segretario provinciale del PCI di Lecco.

2. *Quando e come inizia a interessarsi di America Latina?*

Il primo viaggio America Latina lo feci nell'agosto 1984 in Nicaragua, usando le ferie per partecipare al campo di lavoro volontario a sostegno della rivoluzione sandinista, organizzato dalla Associazione Italia-Nicaragua.

Da Segretario provinciale del PCI, cercavo qualunque pretesto possibile per organizzare attività in cui facessero capolino temi latinoamericani: raccolte di fondi a sostegno della resistenza democratica cilena alla dittatura; manifestazioni contro le dittature militari; iniziative a favore del governo sandinista del Nicaragua e della guerriglia salvadoregna, ecc. Molte furono le personalità che invitai a questi eventi: David Maria Turollo, Ettore Masina, Renato Sandri (che anni dopo sarebbe diventato il mio Maestro sui temi latinoamericani), Ernesto Balducci, e svariate altre. Inoltre ero un fedele ascoltatore di *Los aretes que le faltan a la luna*, la trasmissione sull'America Latina di Radio Popolare di Milano.

Dopo due mandati congressuali triennali, nel 1989 mi apprestavo a concludere la mia esperienza di funzionario e a rientrare in fabbrica, quando Piero Fassino, da poco entrato nella Segreteria nazionale del partito, sapendo della mia passione per i temi latinoamericani mi propose di trasferirmi a Roma per lavorare alla Direzione Nazionale del PCI con l'incarico di Responsabile delle Relazioni con il subcontinente presso la 'mitica' Sezione Esteri. Fassino si apprestava a sostituire Giorgio Napolitano alla guida della politica internazionale del partito, ed aveva in animo di imprimere un drastico rinnovamento dello *staff* della Sezione Esteri dove, comunque, l'incarico per l'America Latina era vacante da un anno (il predecessore era stato Claudio Bernabucci). Si andava verso radicali cambiamenti (di lì a poco Achille Occhetto avrebbe avviato la trasformazione del PCI con il conseguente cambio di nome e, poi, scissione) e l'obiettivo era l'ingresso nell'Internazionale Socialista dove fino a quel momento sedeva solo il PSI. La proposta fattami da Fassino cambiò la mia vita.

La prima missione internazionale fu rappresentare il PCI a Bogotá, nel secondo Congresso della *Unión Patriótica*. Seguirono numerosi viaggi in tutti i paesi della regione latinoamericana e caraibica durante i quali ebbi l'opportunità e la fortuna di conoscere personalità eminenti e straordinarie, intessendo legami politici e personali che durano tutt'ora. Ero, di fatto, diventato per loro il ponte con la sinistra italiana e, in parte, con quella europea.

Nel 1992, in occasione dei 500 anni dalla scoperta/conquista, Fassino decise di realizzare, simbolicamente a Genova, un grande Convegno internazionale intitolato *La ri-scoperta dell'America Latina*. Mi affidò l'incarico di organizzarlo e ci lavorai intensamente, con la Federazione provinciale di Genova e con il prezioso apporto intellettuale di José Luis Rhi-Sausi del CeSPI. Fu un evento importante, che diede forte impulso al lavoro di riammodernamento politico che stavo realizzando nelle relazioni del partito con le forze politiche latinoamericane. Vi parteciparono

numerose personalità politiche ed esponenti del mondo accademico, culturale e dell'informazione italiane e latinoamericane, tra cui l'ex Presidente argentino Raúl Alfonsín, il Segretario nazionale Achille Occhetto, il Ministro degli Esteri Gianni De Michelis.

Nel 1994, insieme a Giancarlo Summa, pubblicai il libro *Rivoluzione addio. Il futuro della nuova sinistra latinoamericana* (Edizioni Ediesse); quasi un decennio dopo, nel 2003, ideai e organizzai il Convegno nazionale dei Democratici di Sinistra (DS) *L'altra Cuba. La realtà cubana e l'opposizione democratica dentro Cuba* i cui Atti vennero allegati al numero 498 del settimanale *Internazionale*.

Venni confermato nell'incarico anche nel Partito Democratico della Sinistra (PDS) e poi nei DS, e uno degli obiettivi strategici che mi diedi fu quello di far 'avvicinare' i dirigenti nazionali del partito alle tematiche latinoamericane e agli esponenti della nuova sinistra dei paesi del subcontinente. Nel frattempo, continuai a recarmi in America Latina. Mi piace ricordare i viaggi a Cuba nel 1989, nel 1995 e nel 2001, dapprima con Umberto Ranieri, poi con Marco Minniti, infine con Pietro Folena. Le esperienze più significative ed interessanti sono state, però, con Massimo D'Alema, sia da Segretario del PDS, che da Presidente del Consiglio, che da Ministro degli Esteri; con Fassino, da Responsabile internazionale del PCI e poi del PDS, e da Segretario dei DS; e con Marina Sereni, Responsabile internazionale dei DS, e poi Vice Presidente della Camera dei Deputati (e, ultimamente, Vice Ministro degli Esteri); infine, in epoca recente, con Federica Mogherini, Ministra degli Affari Esteri, e con Roberto Gualtieri, parlamentare europeo¹.

Ho ricoperto il ruolo di Responsabile delle relazioni con l'America Latina nel partito dal 1989 fino al 2006, anno in cui venni nominato Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri del Ministro Massimo D'Alema, nel secondo governo di Romano Prodi, incarico che durò un paio d'anni. Con la prematura caduta di questo

¹ A proposito di Gualtieri, Di Santo ci tiene a ricordare di aver collaborato all'organizzazione della sua visita a Lula nel carcere di Curitiba.

esecutivo, mi dimisi da funzionario di partito per la netta divergenza politica con le posizioni della Segreteria nazionale del nascente Partito Democratico (PD), e iniziai una attività professionale privata, di carattere consulenziale. Successivamente, nel 2014 con l'avvento di Matteo Renzi, decisi di recidere anche la residua formale affiliazione al PD. Adesso il legame con questo partito è basato esclusivamente sulle relazioni umane e la condivisione di visione politica con alcuni suoi esponenti. Su proposta del Ministro uscente D'Alema, il nuovo responsabile della Farnesina, Franco Frattini (quarto governo Silvio Berlusconi) nel 2008 mi conferì l'incarico, *ad honorem*, di Coordinatore delle Conferenze Italia-America Latina e Caraibi.

Nel 2016 il Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni (governo Renzi) mi propose di essere designato alla guida dell'Organizzazione internazionale *Istituto Italo-Latino Americano* (IILA), che versava in una crisi gravissima, per rianimarla e rinnovarla. Accettai la sfida e, con voto unanime del Consiglio dei Delegati, il 1° febbraio 2017 entrai in carica come Segretario Generale, incarico che ho ricoperto per un solo mandato, fino al 6 febbraio 2020.

3. *Quali sono state le principali sfide che ha dovuto affrontare da Sottosegretario di Stato competente per l'America Latina? E quali sono state le priorità e gli obiettivi del governo?*

Prodi, D'Alema e Fassino in qualità di segretario del principale partito di governo, decisero di inserire tra le priorità strategiche una forte iniziativa istituzionale e politica verso l'area latinoamericana, scelta, questa, pressoché storica, perché non succedeva dagli anni '60, quando Amintore Fanfani era Ministro degli Esteri e venne creata l'IILA (con un piccolo, e purtroppo effimero, sussulto negli anni '80 con De Michelis alla Farnesina, e con l'esperienza del progetto *Prodere*, della Cooperazione italiana in Centroamerica, circoscritto ma che fece scuola). Questo, in sostanza, fu il motivo per cui il mio nome apparve nella lista dei Sottosegretari.

Nello svolgere il mio incarico sono stato particolarmente fortunato a non essere, contemporaneamente, anche parlamentare. Ciò mi ha permesso di dedicarmi a tempo davvero pieno al lavoro di governo senza dover simultaneamente tenere il piede anche nella staffa di legislatore.

Dal primo giorno fui consapevole che non avrei avuto davanti i cinque anni di un normale mandato di governo, sia per il carattere risicato dei numeri di cui disponeva l'esecutivo in Parlamento, sia perché il Sindaco di Roma, ormai 'predestinato' a guidare il nascente PD, scalpitava e accelerava - strumentalmente - i tempi della fusione a freddo tra DS e Margherita con il proposito non già di sostenere bensì di sostituire Prodi. La nascita del PD fu il degno risultato di questa operazione strumentale. Quindi, c'era poco tempo e bisognava correre.

Una delle prime priorità fu svolgere missioni istituzionali in tutti i paesi dell'area, anche quelli che da molti anni non ricevevano una visita ufficiale italiana. Nella ventina di mesi di vita del governo Prodi, riuscii a mantenere l'impegno e ad andare in tutti i paesi, anche in quelli come Honduras, Paraguay, Repubblica Dominicana, Bolivia ed altri, che da moltissimo tempo non vedevano esponenti di governo italiani. Firmammo accordi, riattivammo collaborazioni, ricostruimmo e risanammo contesti a volte deteriorati. L'unico paese dove non mi recai fu Cuba, per via di una espulsione dall'isola, che mi avevano comminato nel 2001 come ritorsione per i miei contatti politici con esponenti dell'opposizione democratica interna.

Un'altra priorità furono le Conferenze Italia-America Latina e Caraibi. Sin dai primi mesi del mio incarico cominciai a proporre al Ministro di 'istituzionalizzare' un evento di carattere internazionale sull'America Latina. Dovevamo lasciare un segno tangibile di tutto il lavoro che stavamo facendo, 'obbligando' i futuri governi (che non sarebbero stati certo di centro-sinistra!), a continuare ad occuparsi istituzionalmente della regione, ai massimi livelli. In un primo momento pensavo ad una sorta di Foro

multilaterale di dialogo, ma una soluzione del genere sarebbe stata troppo 'targata' politicamente e il centro-destra, che stava scaldando i motori, l'avrebbe certamente cancellata. Bisognava 'legarsi' a qualcosa di già esistente e che avesse una identità politica diversa dal nostro esecutivo in modo che poi tutti vi si sentissero rappresentati e che tutti la sentissero propria. Insomma, più che una operazione di governo una operazione di Stato.

Il modello era sotto i nostri occhi: l'IILA. La più grande operazione strategica di politica estera verso l'America Latina mai messa in atto nel nostro Paese in epoca repubblicana. Voluta dalla DC, ideata da Fanfani con l'apporto di personalità del calibro di Aldo Moro e Giorgio La Pira, addirittura con l'avallo degli Stati Uniti, ma realizzata attraverso un dialogo con l'opposizione comunista, scelta che mutò quella che era una decisione di governo in una politica di Stato, rendendola impermeabile alle successive intemperie politiche, fisiologiche in una democrazia. Tant'è vero che l'IILA, seppur ammaccata e con qualche ruga, è sopravvissuta ai tanti stravolgimenti che hanno caratterizzato la vita del nostro Paese negli ultimi 50 anni. Nel 1966 il PCI votò a favore della sua nascita e colui che gestì questa bella pagina politica per conto dei vertici del partito fu Renato Sandri. Inoltre l'IILA, creata e gestita da un democristiano di destra, con un approccio certamente non benevolo verso il regime castrista, fu la prima Organizzazione internazionale che, dopo l'espulsione di Cuba dall'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) e da tutti gli altri organismi internazionali – ad eccezione ovviamente dell'ONU –, accolse nel suo seno il rappresentante del governo rivoluzionario cubano. Che lezione di politica estera!

Guidato da questa esperienza storica, proposi al Ministro di riconvertire un'iniziativa che da qualche anno si teneva a Milano su impulso della Regione Lombardia, dove imperava Roberto Formigoni e la sua coorte ciellina, e della Camera di Commercio, la cosiddetta 'Conferenza sull'America Latina', in un grande evento istituzionale, internazionale e intergovernativo. Questa

iniziativa, lombardo-centrica, aveva avuto due edizioni entrambe dignitosissime, la prima nel 2003 e la seconda nel 2005, con caratteristiche di supporto alle attività commerciali lombarde verso l'area latinoamericana. Il legame con la Farnesina era garantito dall'intervento conclusivo del Ministro degli Esteri, che nel 2005 fu di Gianfranco Fini in video conferenza. La gestione dell'evento era stata affidata alla personalità che nella DC più e meglio conosceva i paesi latinoamericani e i loro esponenti dell'Internazionale democristiana, l'ex senatore bergamasco, ed ex Sottosegretario agli Esteri, Gilberto Bonalumi. Con Gilberto ci conoscevamo bene ed era facile intendersi, anche grazie alla comune passione per l'America Latina.

Formigoni era però un osso duro, peraltro nella fase di massima ascesa politica. Su mandato di D'Alema andai a trovarlo. Alla mia proposta di 'nazionalizzare' l'evento biennale lombardo rispose inizialmente e senza esitazione di no. Ciò nonostante, la trattativa andò avanti e si giunse ad un accordo. Tornai alla Farnesina e subito ci mettemmo al lavoro. La chiamammo III Conferenza, inglobando nel computo i primi due eventi lombardi. Inserimmo nel titolo la parola Caraibi, scelta che si rivelerà lungimirante per tanti motivi (uno per tutti: la campagna per raccogliere voti a favore di Milano per l'Expo 2015). La III Conferenza è certamente stata la più importante iniziativa italiana verso la regione in quel decennio. Vi parteciparono, solo per menzionare qualche nome, la Presidente del Cile, Michelle Bachelet, il premier Prodi e vari ministri italiani; una decina di Ministri degli Esteri e svariati Vice Ministri dei paesi latinoamericani. Tantissimi imprenditori, banche di sviluppo, ONG, università, ecc. Ma mi preme soprattutto sottolineare che la scommessa era stata vinta: le Conferenze sono ormai istituzionalizzate e sono sopravvissute ai governi di turno: si sono tenute puntualmente con i successivi governi Berlusconi, Enrico Letta, Renzi, Gentiloni e Giuseppe Conte. La loro istituzionalizzazione è avvenuta anche per legge, nel 2014.

4. *Da sottosegretario lavorò per il rilancio dell'IILA: adesso che non è più Segretario Generale di quest'organismo cosa può raccontare?*

Era iniziato il suo quarantesimo anno di vita e l'IILA era in profonda crisi finanziaria, circa un milione e mezzo di euro: nell'ultimo anno finanziario il precedente Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, semplicemente non aveva erogato il contributo annuale italiano per l'Istituto. Ne parlai subito con D'Alema, che capì l'urgenza del problema, scrisse e parlò con il suo omologo al ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) Tommaso Padoa-Schioppa e, in tempi rapidi, il MEF coprì sia l'arretrato che l'anno in corso. A quel tempo l'Istituto era guidato da un eccellente Segretario Generale, l'Ambasciatore Paolo Bruni, con cui lavorai molto bene. Riuscimmo a far riconoscere all'IILA, nel 2007, lo status di Organismo Osservatore alle Nazioni Unite.

Per affermare in concreto che la relazione con l'America Latina fosse una delle priorità del governo, mi riproposi di sviluppare un'iniziativa di interlocuzione diretta con tutti i membri della compagine governativa. Non mi fermai a livello istituzionale e governativo, impegnandomi anche a rintracciare i legami che con l'America Latina avevano gli Enti locali e le Regioni, le università, il mondo delle imprese. Dovevo avvicinarmi direttamente e conoscere le realtà territoriali che più avevano sviluppato questi rapporti. Lo feci ispirandomi all'esperienza di Fassino quando fu Ministro del Commercio Estero e decisi che, tutti i mesi, per un giorno avrei svolto il mio lavoro a Milano, città centro di una Regione con grandissimi legami con il subcontinente e che, sempre tutti i mesi, avrei visitato una città con esperienze significative nell'area latinoamericana: da Genova a Trieste, da Torino a Firenze, da Bologna a Napoli, da Perugia a Sondrio, da Bergamo a Pescara... E, sempre un giorno al mese, mi piazzavo negli uffici della Prefettura di Milano e incontravo imprenditori che investivano in Brasile, Messico ed altri paesi dell'area, docenti universitari, sindacalisti, ONG di cooperazione allo sviluppo, ecc.

I viaggi istituzionali in America Latina erano pensati soprattutto se in relazione con le realtà territoriali italiane. Solo per fare un esempio: prima di andare in Bolivia mi recai a Bergamo ad incontrare il Sindaco, i rappresentanti della Camera di Commercio, delle banche, delle ONG, perché il maggior numero di immigrati boliviani in Italia è concentrato in quella città. E quando a Palazzo Queimado venni ricevuto dal Presidente Evo Morales, il bagaglio di conoscenze che avevo accumulato 'sul campo' mi fu utilissimo.

Mi sono occupato di vari dossier, alcuni dei quali giacevano invariati da anni, eredità del precedente governo Berlusconi: dalla 'patata bollente' dei cosiddetti 'tango-bond' che marciva senza che il livello politico della Farnesina se ne fosse occupato² alla ripresa della cooperazione con Cuba (con l'invio di una missione ufficiale all'Avana); dall'instaurazione di proficui rapporti con la *Banca Interamericana de Desarrollo* (BID) e con la *Corporación Andina de Fomento* (CAF) per l'ingresso nel Direttorio di tale organismo del nostro Paese, del quale già faceva parte la Spagna³; dalla scelta dell'Italia quale Paese ospite d'onore della grande Fiera del Libro di Guadalajara del 2008, alla ripresa dei lavori della Commissione mista Italia-Brasile, non operativa da circa un decennio e che nel settembre del 2006 iniziò i suoi lavori alla Farnesina.

² Ci si riferisce alla decisione del governo argentino di interrompere unilateralmente il pagamento dei titoli del debito a seguito della grave crisi economica del 2001 che colpì circa 450.000 risparmiatori italiani e di vari paesi occidentali. Secondo Di Santo tale questione fu «*de facto* appaltata alla *task force Argentina* dell'avvocato Nicola Stock, cioè all'Associazione Bancari Italiani, ABI».

³ Qui Di Santo racconta pure che «il MEF stanziò 44 milioni di euro per l'operazione - che avrebbe favorito molti settori produttivi italiani a partire da quello delle infrastrutture -; nel settembre del 2007 in occasione della III Conferenza Italia-ALC D'Alema e il Presidente del CAF, Enrique García, firmarono l'intesa ma il successore di Padoa-Schioppa, Tremonti, decise di non erogare il finanziamento e tutta l'operazione venne bloccata».

Ho affrontato, poi, sin dall'inizio del mio incarico il 'nodo spagnolo', recandomi a Madrid per vari incontri - tra i quali uno, straordinariamente interessante, con l'uruguayano Enrique Iglesias, Segretario dei Vertici Iberoamericani - ma, soprattutto, nella riunione con Bernardino León, Segretario di Stato per le aree del sud del mondo del Ministero degli Esteri della Spagna, per dare il messaggio della rinnovata strategia italiana verso l'America Latina. Una antica richiesta della Farnesina agli spagnoli, che non avevano mai soddisfatto, era quella di invitare l'Italia agli annuali Vertici Iberoamericani (istituiti da Felipe González ed ermeticamente chiusi alla presenza di altri paesi europei, soprattutto al nostro, vero potenziale concorrente nell'area). Mi proposi di 'sfondare' il veto. Ma, conoscendo la tenacia - a volte ottusa - degli amici spagnoli quando si tratta di America Latina, capii che occorreva giocare d'astuzia ed aggirare l'ostacolo. Era il 2006 ed il Vertice si sarebbe tenuto in autunno in Uruguay, Paese dove c'era un governo del Frente Amplio, zeppo di personalità che conoscevo perfettamente per i comuni trascorsi politici. Con il consenso di D'Alema, mi recai a Montevideo per parlare con il socialista Reinaldo Gargano, Ministro degli Esteri, chiedendogli aiuto affinché la Spagna invitasse anche il nostro Paese al Vertice. Gargano mi propose che sarebbe stato l'Uruguay, in quanto Paese anfitrión, a invitare l'Italia. Così rompemmo il muro 'anti-italiano' e dopo il vertice dell'anno successivo a Santiago del Cile, l'Italia è invitata permanentemente ai Vertici Iberoamericani.

Una vicenda particolarmente interessante, anche se poco conosciuta, è quella relativa al ruolo svolto dall'Italia in occasione dell'elezione di un Paese latinoamericano come membro non-permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Da tempo il Guatemala si era fatto avanti e vari governi gli avevano promesso il sostegno. Sembrava una candidatura 'tranquilla' che riscuoteva consenso sia a destra che a sinistra. Tuttavia, il Presidente Hugo Chávez decise di candidare il Venezuela. A quel punto, la questione si complicò e gli Stati Uniti soffiaron sul fuoco dichia-

rando il proprio sostegno al Guatemala. Si crearono due fronti: quello dei filo-chavisti e quello delle nazioni che appoggiavano Città del Guatemala. Seguirono giorni con votazioni quotidiane all'Assemblea generale dell'ONU senza che nessuno dei due paesi raggiungesse il *quorum*. Tutti i paesi europei, anche la Spagna di José Luis Zapatero, votarono per il Guatemala. Fu allora che proposi a D'Alema una strada diversa da quella europea, cioè dell'astensione attiva, avviando contatti con i paesi latinoamericani interessati ad una soluzione di compromesso che evitasse la spaccatura. Il Ministro, pur consapevole delle critiche che, puntualmente, arrivarono dal governo statunitense (ricordo una 'telefonataccia' di Condoleezza Rice), autorizzò l'operazione. Dopo giorni di frenetico lavoro durante i quali la diplomazia italiana - unica in Europa - fece la propria parte, finalmente giunse l'annuncio: Guatemala e Venezuela ritiravano simultaneamente la propria candidatura e tutti i paesi latinoamericani appoggiavano una candidatura unitaria, quella di Panama. Un'altra prova di come, senza esibizione di muscoli e pregiudiziali ideologiche ma con l'azione politica, sia possibile raggiungere obiettivi importanti, senza spaccare inutilmente la regione.

5. *Dopo il 2008, sempre relativamente all'America Latina, ha avuto altre esperienze?*

Sì, svariate. Sia nel settore privato, come attività professionale, che in quello istituzionale e con enti ed istituzioni culturali e di cultura politica. L'elenco sarebbe troppo lungo. Mi limito a ricordare l'Almanacco latinoamericano, una pubblicazione mensile online avviata nel giugno del 2009 insieme a Gianandrea Rossi, con il precipuo scopo di informare su tutti i singoli paesi latinoamericani e sulle dinamiche regionali ed euro-latinoamericane a supporto del sistema-paese; le collaborazioni con la Fondazione Italianeuropei e con la Fondazione Casa America di Genova, con il CeSPI, con l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani,

con le riviste *Limes* e *Geopolitica*. Per quanto riguarda l'aspetto istituzionale, dal 2008 al 2015 sono stato Coordinatore, *ad honorem*, delle Conferenze Italia-America Latina e Caraibi.

6. Qual è la sua opinione della cosiddetta 'svolta a sinistra' prodottasi nella regione tra la fine degli anni Novanta del secolo scorso e l'inizio degli anni Duemila?

L'ondata di governi variamente progressisti è stata favorita da una lezione appresa negli anni delle dittature e degli effimeri tentativi insurrezionali o, se si preferisce, rivoluzionari. La lezione è stata che occorresse imboccare la via della democrazia rappresentativa per organizzare il consenso e per conquistare il governo. Anche se è rimasta, in alcuni casi, la 'confusione' tra governo e potere, e in questo molto ha pesato l'influenza cubana, in generale l'adesione alla via democratica nella regione è stata estesa e convinta. Pur distanti dagli standard scandinavi, i passi avanti sono stati numerosi e sostanziosi. Ciò ha scombussolato alquanto gli schemi di alcuni *establishment* tradizionali, che non l'avevano previsto.

Gli anni '90 hanno rappresentato una fase di grande crescita e di accumulazione di esperienze soprattutto nell'ambito delle amministrazioni locali e territoriali. In quel periodo le forze progressiste hanno fatto man bassa delle amministrazioni locali e più della metà della popolazione latinoamericana era governata da sindaci o governatori di sinistra o progressisti (e senza sparare un colpo!): da Città del Messico a Managua, da Santo Domingo a Buenos Aires, da Santiago a Montevideo, da Asunción a San Salvador, da Porto Alegre a San Paolo, da Lima a Rosario. In molti casi queste realtà avevano per modello la storica esperienza delle 'amministrazioni rosse' italiane, e spesso sono state l'anticamera della vittoria su scala nazionale: Tabaré Vázquez, per fare un esempio, prima di essere eletto Presidente dell'Uruguay era stato sindaco di Montevideo.

In quegli anni le sinistre latinoamericane, alla prova del governo locale, guardavano infatti con grande interesse all'Italia e alle cosiddette amministrazioni - Comuni e Regioni - 'rosse' e, in alcuni casi, come quello del Partido dos Trabalhadores (PT) brasiliano, venivano da noi a studiare dal vivo la nostra esperienza. Successivamente, gran parte dei governi latinoamericani, a prescindere dal loro colore politico, scoprirono l'esperienza singolare delle piccole e medie imprese e del sistema delle cooperative italiane.

Nel periodo in cui D'Alema fu alla guida del governo (1998-2000), facemmo il possibile per rispondere a questo incipiente interesse organizzando a Verona un primo, importante incontro internazionale sulle PMI, con una rilevante presenza latinoamericana. José Luis Rhi-Sausi del CeSPI fu l'ideatore e il protagonista di questa pionieristica esperienza che, alcuni anni dopo, avrebbe portato al Foro italo-latinoamericano sulle PMI promosso sempre da Rhi-Sausi, da poco diventato Segretario Socio Economico dell'IILA, e inaugurato nel 2015 dal Ministro degli Esteri italiano Paolo Gentiloni, insieme al suo omologo messicano José Antonio Meade Kuribreña.

7. C'è stata una personalità politica latinoamericana che l'ha più colpita di altre?

Difficile restringere così nettamente la scelta, ci sono molte personalità di grande rilievo e che hanno dato un contributo importante alla modernizzazione del loro paese e alla lotta contro le disuguaglianze sociali. Ma se la scelta deve essere una, essa non può che essere Luiz Inácio Lula da Silva, una delle personalità più straordinarie del Brasile e dell'America Latina contemporanei.

8. Quali sono state, dal Duemila ad oggi, le principali criticità nei rapporti con l'area?

A quanto ho già indicato in precedenza, ne voglio aggiungere solo due. Una criticità particolarmente grave è stata determinata

dall'abbandono dell'area da parte delle istituzioni finanziarie italiane, come Sudameris e la 'vecchia' Banca Nazionale del Lavoro (BNL), e dalla disattenzione verso l'America Latina da parte delle nuove grandi banche, a partire da Intesa-San Paolo e Unicredit.

Un'altra criticità, meno puntuale e più generale, è l'aver iniziato a confondere la politica estera e le relazioni con i paesi della regione con le politiche rivolte alle collettività italiane presenti in quei paesi. È, a mio modesto parere, un errore grave che ha fatto un gran danno alla nostra capacità di capire e di rapportarci a quei paesi senza la 'lente deformante' costituita dalla presenza, o meno, di collettività di origine italiana. Tenerne conto è, naturalmente, doveroso. Tuttavia, con il varo della legge sul voto all'estero (fortemente voluta dal missino Mirko Tremaglia), gli ambiti si sono mischiati con un danno per il nostro Paese (e forse anche per le collettività di origine italiana). Anche in questo caso la memoria va ad Amintore Fanfani che, in quella straordinaria strategia di attenzione verso l'America Latina che caratterizzò gli anni '60, evitò accuratamente di creare inutili e pericolose confusioni.

9. L'Unione europea ha fatto abbastanza per promuovere ed estendere le relazioni politico-economiche con la regione? Quali sono stati i principali ostacoli?

L'Alto Rappresentante Federica Mogherini ha fatto molto. Tra le altre cose il varo della Strategia UE sull'America Latina, adottata nell'aprile 2019. Va ricordato, a questo riguardo, che la riunione preparatoria sulla intelaiatura politica di questa Strategia, alla quale Mogherini mi chiese di collaborare, si tenne a fine 2016 a Roma, e non a Madrid come gli spagnoli davano per scontato che fosse. Ma la gestione Mogherini ha avuto due limiti: è durata solo un mandato; è stata assediata da un permanente, e tipicamente 'italiota', fuoco amico, prima di Renzi e poi del governo di cui erano Vice Presidenti Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Inoltre, occorre segnalare la sigla di molti accordi commerciali o di libero scambio

bilaterali con vari paesi della regione e, alla fine del 2019, l'accordo UE-Mercosur, risultato di un negoziato durato oltre 15 anni.

Non sono titolato per parlare di errori, ma certamente il principale limite è stato quello di avere, *de facto*, storicamente 'appaltato' ad un solo Paese, la Spagna post-franchista, le relazioni con l'America Latina. Ciò ha forse giovato al Paese iberico (alle banche spagnole sicuramente sì), ma non alla credibilità dell'Europa 'in quanto tale' nella regione latinoamericana. Credibilità ed *appeal* che nel corso degli anni sono andati diminuendo. In realtà, sono convinto che non abbia giovato neppure alla Spagna. Ha rinverdito pulsioni, mai sopite, tardo-neo coloniali, creando situazioni difficili e persino incomunicabilità. L'Europa è stata superficiale e miope attribuendo a una sola nazione, seppur facilitata dalla lingua comune, questo immenso 'dossier'. Oltretutto parliamo di un Paese che non fa parte del gruppo dei fondatori, e neppure del G20, per non parlare del G7. E la Spagna si è immedesimata in questo ruolo, spesso reagendo con stizza alle iniziative di altri paesi, salvo quando non fossero di carattere gregario. Ne sanno qualcosa i manager di Enel che, dopo l'acquisizione di Endesa, hanno dovuto gestire la 'presa in carico' degli importanti *asset* latinoamericani.

Naturalmente, gli spagnoli sono molto bravi, fanno funzionare bene le cose, hanno saputo gestire magnificamente il ruolo che si sono conquistati. Ma l'Europa, in quanto tale, con questa scelta non è cresciuta granché in America Latina.

Non posso concludere la risposta a questa domanda senza ribadire che la gestione da parte di Federica Mogherini dell'Alta Rappresentanza della politica estera e di sicurezza della UE è stata intelligente e innovativa, anche per l'area latinoamericana, seppur 'controllata a vista' dagli spagnoli. Nella sua gestione Mogherini ha valorizzato, per quanto possibile nelle difficili condizioni date, alcune delle esperienze di integrazione euro-latinoamericane come il meccanismo UE-LAC e, successivamente, UE-CELAC.

10. *L'Italia è stata capace di ritagliarsi negli ultimi anni un ruolo all'interno della collaborazione euro-latinoamericana?*

Grazie al rilancio dell'IILA, l'Italia e gli altri 20 paesi membri si sono 'riappropriati' di uno strumento di confronto e di dialogo, strumento che - salvo la Spagna - nessun'altro Paese europeo possiede. Inoltre, grazie al fatto che l'IILA ha modernizzato la propria struttura amministrativa ed è stata accreditata presso la Commissione Europea, DEVCO, quale Ente delegato per la cooperazione europea, oggi l'Italia e gli altri paesi membri possono contare su un versatile strumento per realizzare azioni di cooperazione con fondi UE in settori chiave del dialogo bi-regionale, recuperando un *gap* con altri paesi europei come Francia, Germania e Spagna. Con l'IILA rinnovata l'Italia è più forte nella cooperazione euro-latinoamericana.

11. *Quali sono le ragioni principali che la condussero alla guida dell'IILA? E quali sono stati i principali risultati ottenuti durante la sua gestione?*

Nel 2013 scrissi un breve testo per la rivista *Geopolitica*, dal titolo *Conferenze Italia-America Latina: verso una comunità italo-latinoamericana?*, nel quale cercavo di valorizzare il carattere strategico di questo strumento e il ruolo storico dell'IILA. Su quest'ultima rivolgevo un appello a fare dell'anno seguente, il 2016, l'anno del 50° anniversario della sua fondazione, un momento speciale di riflessione e di azione volta al suo rilancio. Non ci fu nessuna risposta. Nei primi mesi del 2015 avevo scritto, ancora nella mia veste di Coordinatore delle Conferenze (incarico che avrei mantenuto fino a giugno, a conclusione della VII Conferenza), lettere del medesimo tenore al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al Ministro degli Esteri Gentiloni, e al Vice Ministro Mario Giro. Ricevetti una lettera di risposta dal Capo dello Stato in cui, tra l'altro, affermava la propria disponibilità a partecipare ad

eventuali iniziative sul 50°. In seguito fui convocato da Gentiloni che, in merito all'esistenza e al futuro dell'Istituto, mi chiese un parere su quali azioni intraprendere per rilanciarlo. Gli sottoposi tre opzioni:

- 1) chiudere l'IILA, a fronte della grave crisi finanziaria, approfittando proprio della scadenza dell'anniversario per decretare la conclusione di un lungo e per molti versi glorioso percorso, realizzando una grande cerimonia finale di commiato, trovando una soluzione lavorativa per lo scarso personale rimasto in organico (una trentina dagli oltre 100 iniziali), riorientando i progetti di cooperazione in corso. Non era l'opzione che gli consigliavo, ma era comunque possibile e comprensibile.
- 2) Risanare e riattivare l'Istituto. Farlo con una drastica e decisa iniziativa di rinnovamento, che ne riscoprisse le ormai dimenticate radici (a partire dal ruolo di Fanfani) e sapesse al tempo stesso costruire la nuova IILA del futuro. Questa era l'opzione che caldeggiavo.
- 3) Non fare nulla, lasciando che l'Organismo deperisse nella propria crisi, nel generale disinteresse istituzionale. Delle tre opzioni quest'ultima era l'unica che, caldamente, gli sconsigliavo. Argomentando che l'IILA, per la sua storia e funzione, non si meritava una fine così poco dignitosa ed ingloriosa.

A quel punto, il Ministro mi chiese di preparargli una proposta operativa articolata, finalizzata al rilancio dell'IILA (opzione 2). Accettai, convenendo che questo incarico fosse *ad honorem*. Studiai approfonditamente la storia dell'Istituto e tutta la documentazione rinvenibile, intervistai decine e decine di persone, in ambito istituzionale, politico, economico, culturale, accademico e sociale, e incontrai personalmente tutti gli Ambasciatori latino-americani. Nel frattempo si superava il 1° giugno, giorno del 50° anniversario, senza che la nascita dell'IILA venisse ricordata e neppure menzionata, né in Istituto né da altre parti. Oblio totale.

Alcune settimane dopo aver inviato la proposta, Gentiloni mi convocò nuovamente. Il Ministro mi manifestò di condividere le

mie osservazioni ed essendo in scadenza il Segretario Generale (l'Ambasciatore Malfatti di Monte Tretto), mi propose di guidare l'IILA. Tale offerta mi colse di sorpresa. Ringraziai per la fiducia ma gli risposi che non potevo accettare per due motivi: a) pur non essendo sancita dalla Convenzione internazionale né da altra normativa, la consuetudine era, da cinquant'anni, che il Ministro scegliesse il candidato da designare a Segretario Generale tra i membri del corpo diplomatico italiano; b) provenendo dalla attività politica, nel corso degli anni in varie occasioni avevo espresso posizioni e valutazioni politiche su singoli paesi o esponenti pubblici e una mia designazione avrebbe esposto il Ministro a possibili disaccordi da parte di qualche Ambasciatore latinoamericano. Ciò nonostante, e dopo aver sondato il terreno sia all'interno della Farnesina che tra le Ambasciate latinoamericane – le quali espressero parere ampiamente positivo – Gentiloni mi comunicò che avrebbe formalizzato la mia designazione. Il 16 novembre 2016 il Consiglio dei Delegati dell'IILA discuteva la proposta italiana e mi eleggeva alla unanimità. Entrai in carica il 1° febbraio 2017.

Per quanto riguarda gli obiettivi, le sfide ed i risultati della mia gestione durata un mandato, cioè 3 anni, parlano i fatti⁴. Avendo dovuto soccorrere un malato pressoché terminale, l'ho riconsegnato vivo e vigoroso da tutti i punti di vista, non ultimo quello finanziario. L'IILA, finalmente riportato alla sua identità di Organizzazione intergovernativa internazionale (negli anni precedenti veniva spesso scambiato per un Istituto italiano sui temi latinoamericani, una specie di Istituto Italiano di Cultura...), ha ritrovato il proprio posto in Italia, in America Latina e tra gli altri Organismi internazionali. Tutto ciò non sarebbe stato possibile se alla guida della Direzione America Latina della Farnesina non ci fosse stata Antonella Cavallari, la quale, il 6 febbraio 2020, ha preso il mio posto.

⁴ Sul sito www.iila.org sono consultabili gli Annuari istituzionali 2017/2018 e 2019.

1. **Gabriele Natalizia, Lorenzo Termine
Andrea Carteny, Elena Tosti Di Stefano,**
Verso un nuovo Concetto Strategico Nato
2. **Alessandro Leonardi,** *L'autunno della prima era nucleare*
3. **Pietro Baldelli, Elena Tosti Di Stefano,**
Dalla competizione all'integrazione nel Medio Oriente-Nord Africa
4. **Matteo Mazziotti di Celso, Lorenzo Termine,** *L'America di Biden*
5. **Paolo Pizzolo,** *La guerra in Ucraina e lo spettro dello scontro di civiltà*
6. **Matteo Mazziotti di Celso, Elena Tosti Di Stefano,**
Oltre il Trattato del Quirinale
7. **Raffaele Nocera, Paolo Wulzer,**
Dalla crisi economica alla guerra in Ucraina

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
presso la tipografia The Factory Srl
per conto di Edizioni *Nuova Cultura*
p.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma
www.nuovacultura.it

per ordini: ordini@nuovacultura.it

[Int_9788833655338_14x20bn_SM04]